

CHE COSA È SUCCESSO

I sette Paesi dove la professione di fede è in pericolo



È uscito il rapporto 2016 sulla libertà religiosa nel mondo. A cura della fondazione pontificia «Aiuto alla chiesa che soffre», ha individuato sette Paesi dove la professione della fede, non solo cristiana, è in maggior pericolo: Corea del Nord, Arabia Saudita, Iraq (foto), Siria, Afghanistan, Somalia, Nigeria settentrionale. Le 832 pagine del rapporto denunciano non solo i massacri del Califfato. C'è pure la rimozione dei simboli cristiani in Cina, l'omici-

dio del negoziante musulmano in Gran Bretagna perché aveva osato augurare «buona Pasqua» e la violenta campagna anti islamica nel Myanmar guidata da un monaco buddista. Nel 55 per cento dei 38 Paesi in cui si registrano violazioni della libertà religiosa, la situazione non è cambiata rispetto agli anni scorsi. Solo in Egitto, Qatar e Bhutan pare migliorata. Per il resto, dal 2014 una nazione su cinque nel mondo ha subito attacchi islamisti.

Così l'Islam indottrina i piccoli profughi siriani in Turchia

In Turchia l'istruzione dei piccoli rifugiati siriani sta finendo in mano agli islamisti. Gran parte dei profughi va a scuola in madrasse strutturate per servire gli interessi politici di oscuri finanziatori. Per lo più Fratelli musulmani e altri gruppi salafiti usano l'istruzione per indottrinare i bambini. «Ho dovuto togliere i miei figli da una scuola che insegna la sharia e metterli in un istituto privato turco, dopo aver scoperto che gli insegnamenti includevano solo materie religiose e jihad» rac-

conta Samara al-Inabi, una madre siriana che vive a Istanbul. «Le lezioni di fisica, chimica e tecnologia erano cancellate. I maestri vogliono far radicare l'idea che la scienza si oppone alla religione, per ottenere la completa fedeltà dei bambini agli sceicchi che prendono il posto degli insegnanti». In Turchia ci sono oltre 3 milioni di rifugiati siriani, metà dei quali sono minori. La battaglia per l'istruzione è decisiva per il destino delle future generazioni siriane, ma anche per il Paese che le ospita.

Perché la Germania si aggrappa ad Angela



«Ho trascorso un'infinita quantità di tempo a pensare se candidarmi per la quarta volta dopo 11 anni al potere. Non è una decisione banale». Angela Merkel (foto) ci riprova. Salvo sorprese, il 6 dicembre la «sua» Cdu le darà la fiducia per ricandidarsi a guida del Paese. Al momento la sua rielezione a cancelliera nell'autunno 2017 è data come l'opzione più quotata da tutti gli istituti di sondaggi. Il 55 per cento dei suoi connazionali vuole che si ricandidi (il suo partito è al 35 per

cento). L'auspicio è che formi un monocolore cristiano-democratico, anche se l'opzione più probabile è una ripetizione della coalizione con i socialdemocratici (che ancora devono ufficializzare Sigmar Gabriel come candidato). Solo in caso di improbabili exploit di verdi o liberali si potranno ipotizzare scenari diversi. Ma il grande spauracchio è la destra di Alternative für Deutschland, data all'11 per cento. «Non sarà una campagna elettorale semplice» ha commentato Angela Merkel.

CHE COSA HANNO SCRITTO



«Non vogliamo che i nostri figli crescano nella violenza e nella paura. Solo nei nostri sogni torneremo a Mosul» confessa al *Washington Post* Khalid Ramzi, cristiano fuggito dalle bandiere nere nel nord dell'Iraq. Il quotidiano Usa ricorda che «il milione e mezzo di cristiani in Iraq (prima del 2003) si era già ridotto a 500 mila e adesso un altro terzo dei rimasti se ne è andato». Il sito www.opendoorsusa.org/christian-persecution ricorda che «100 milioni di cristiani nel mondo stanno soffrendo. Ogni mese 322 vengono uccisi e 214 chiese e proprietà cristiane danneggiate». *Forbes* scrive «che il regime nord coreano minaccia tutte le religioni, ma soprattutto quella cristiana. Dal 1953 a oggi sono spariti almeno 200 mila cristiani».

CHE COSA SUCCEDERÀ

IL PARERE DI ALESSANDRO MONTEDURO

Direttore della
fondazione
Aiuto alla
chiesa che
soffre- Italia

Nel Rapporto sulla libertà religiosa 2016, Isis, Boko Haram, Al-Shabaab e altri gruppi ci hanno spinto a creare la categoria «iperestremismo», processo di radicalizzazione con un'inedita violenza. Lo studio recepisce la convinzione per cui i gruppi ultra-fondamentalisti che commettono crimini ai danni delle minoranze contravengono alla Convenzione Onu per la prevenzione e repressione del genocidio. Abbiamo chiesto alle istituzioni italiane di riconoscere tale crimine in atto in Medio Oriente. E ora auspichiamo che, a breve, il Consiglio di sicurezza Onu adotti una risoluzione sul tema.



Al-Monitor, portale che si occupa di Medio Oriente, ha condotto un'inchiesta sulle madrasse: «Le scuole islamiche si basano sull'approccio maestro-discepolo. La mente, l'anima e la personalità dell'alunno si arrendono e sono plasmate da quelle del suo padrone. Gli studenti assorbono ciecamente tutto ciò che viene loro insegnato e i maestri sono in realtà sceicchi, più leader religiosi che insegnanti». L'emergenza istruzione è stata affrontata anche dalla *Bbc*: «Mezzo milione di rifugiati siriani in Turchia non frequentano la scuola e ciò lascia aperta la porta allo sfruttamento nelle fabbriche e ad altre forme di abuso. Le autorità turche e le altre agenzie non riescono a salvare quella che è stata definita la "generazione perduta"».

IL PARERE DI ROMAIN BRIAN QUIVOOIJ

Esperto di
Islam radicale
alla Nanyang
technological
university
di Singapore

I bambini siriani educati nelle scuole islamiste non ricevono insegnamenti come l'argomentazione razionale e il pensiero critico. Tali scuole rischiano di trasformare i bambini in discepoli, piuttosto che in alunni. L'obiettivo di salafiti e Fratelli Musulmani è quello di propagare le loro idee oltre i confini nazionali, aumentare gli adepti e costruire una base di supporto. Le autorità turche e la comunità internazionale devono potenziare i loro investimenti in istruzione per proteggere i bambini da flagelli come la delinquenza giovanile e la radicalizzazione violenta. E, soprattutto, offrire loro opportunità reali.



«Una volta cancelliera, per sempre cancelliera» titola critica *Die Welt*. «Certo, la situazione mondiale la obbliga a ripresentarsi e non ci sono vere alternative in Germania, ma non va bene per la democrazia la cui essenza è il cambiamento». La *Deutsche Welle* paragona l'eventuale quarto cancellierato a una monarchia, ma aggiunge: «Pure Helmut Kohl ha governato 16 anni consecutivi». Toni più positivi dalla stampa internazionale. Per *The Guardian*, dopo la vittoria di Donald Trump, è la vera e unica «leader del mondo libero», sottolineando come il suo pragmatismo rappresenti l'unico freno al dilagare del populismo post Brexit. Stesse considerazioni per *Le Monde*, che incorona Angela Merkel «candidata antipopulista».

IL PARERE DI MARK KAYSER

docente di
Politiche
comparate
alla Hertie
school
of governance
di Berlino

La candidatura Merkel è rischiosa per la Cdu. Chi in Germania è vicino a posizioni simili a quelle che hanno portato alle vittorie di Trump e Brexit troverà una sola formazione cui dare il voto: Alternative für Deutschland. Angela Merkel non è credibile come leader di destra: si è esposta troppo a favore dell'Ue e dell'immigrazione. Se saranno confermati i sondaggi, è probabile che dopo il voto si torni a una Große Koalition con l'Spd, anche se la Merkel sembra stia cercando un appoggio tra i verdi. Ma, come insegnano la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, tutti gli scenari restano aperti.